

I diritti di tutti

TRANS POLITICA

DI FEDERICA BIANCHI

Quando ha giurato come vice primo ministro e ministro della Funzione Pubblica davanti a re Filippo nessun giornale ci ha fatto un titolo. Petra De Sutter, occhi azzurro tagliente alla Merkel e collana di perle al collo, lo scorso ottobre è stata la prima donna transgender d'Europa a diventare ministra e nessun belga ha battuto ciglio. Un immobilismo sinonimo di ordinaria civiltà.

D'altronde il Belgio era già stato governato nel 2011 da Elio Di Rupo, uno dei primi capi di stato (di origine italiana) ad essere apertamente omosessuale, e da anni gode di una tra le legislazioni più progressiste del mondo. Il matrimonio omosessuale è stato approvato nel 2003, l'adozione omosessuale con gli stessi termini delle coppie eterosessuali nel 2006, la tutela dell'espressione dell'identità di genere nel 2014. Dal 2007 le persone transgender possono cambiare identità legale e dal 2018 lo possono fare liberamente, senza nessun vincolo o condizione. A stare agli ultimi dati, circa 400 persone l'anno chiedono il cambio di identità sui documenti, metà uomini e metà donne. Chi si riconosce uomo lo fa intorno ai 20 anni mentre il passaggio a donna, più complesso, avviene più tardi, tra i 30 e i 40 anni. «Non è la mia identità a definirmi ma quello che faccio e ciò in cui io credo», De Sutter ripete, negandosi, alla valanga di giornalisti stranieri che le chiedono di raccontare la sua storia. E però sa bene che, come la vice ministra della Sanità Rachel Levine negli Stati Uniti, anche lei è diventata un modello di riferimento per una nuova generazione di uomini e donne in cerca di identità.

Nata nel 1963 in un paesino delle Fiandre rurali, De Sutter studia medicina all'università di Ghent, dove prende anche un dottorato in scienze biomedicali prima di trasferirsi a Chi-

COME GLI USA CON LEVINE ANCHE IL BELGIO HA UNA TRANSGENDER AL GOVERNO DE SUTTER: "NON È LA MIA IDENTITÀ A DEFINIRMI MA QUELLO CHE FACCIO"

cago a condurre ricerche sugli ovociti. Di rientro alla sua Alma mater, diventa professoressa di medicina e direttrice del dipartimento di medicina della riproduzione, che in pochi anni trasforma in uno dei centri europei d'eccellenza per tutte le questioni legate alla fertilità (oltre alla fecondazione in vitro a Ghent è possibile sottoporsi anche alla Gpa, la gestazione per altri) e alla transizione di genere. Affascinata dalle questioni etiche legate agli avanzamenti della medicina riproduttiva, nelle sue conferenze De Sutter cita spesso il film del 1997 "Gattaca", che parla di un futuro in cui le caratteristiche dei figli potranno essere scelte: «Visti i passi in avanti fatti nella fertilità e nella medicina riproduttiva, il film racconta il mondo verso cui ci stiamo dirigendo. La scelta genetica dei figli potrebbe diventare realtà in meno di quarant'anni perché quando le persone vogliono un figlio non cercano qualunque figlio ma uno in buona salute».

La sua transizione, come per molte altre donne trans cresciute nell'epoca pre-Internet, quando cercare informazioni e coetanei con cui confrontarsi era complicato, arriva tardi, sulla soglia dei 40 anni. È il periodo in cui si ritroverà dalla parte del paziente, psicoanalizzata su un divano. Furono anni che, dirà più tardi, l'hanno aiutata a sviluppare



Prima Pagina

Rachel Levine, vice-segretario per la salute degli Stati Uniti. A sinistra, Petra De Sutter, vice primo ministro belga

quell'empatia e consapevolezza importanti per fare il balzo in politica. «Sono diventata ecologista perché da medico vedevo molta gente soffrire per problematiche in parte legate all'ambiente», ha raccontato alla pubblicazione belga Wilfried: «La scienza c'era ma la politica no. Ero arrabbiata. Volevo cambiare le cose».

Nel 2014 non riesce ad essere eletta al parlamento europeo ma entra con i Verdi fiamminghi nel senato belga. È solo allora che i giornalisti, indagando nel suo passato, scoprono la sua identità transgender. Lei, per tutta risposta, scrive "Over", un libro (in fiammingo) in cui racconta la sua storia. Con questo gesto ritiene chiusa la questione personale e si butta anima e corpo in politica. Oltre al suo ruolo di senatrice assume anche quello di parlamentare dell'assemblea del Consiglio d'Europa, la principale organizzazione europea in difesa dei diritti umani e dello Stato di diritto, dove diventa rapidamente vice-presidente del Forum parlamentare sulla popolazione e lo sviluppo, e dove elabora una proposta per regolamentare la gestazione per altri, che però non verrà mai messa all'ordine del giorno. Una battaglia dopo l'altra, De Sutter, diventata suo malgrado simbolo della lotta a favore dei diritti delle donne e delle persone transgender, nelle elezioni europee del

2019 è la candidata di punta dei Verdi europei. Nell'Europarlamento, dove diventa presidente della Commissione per il mercato interno e la tutela dei consumatori, non rimane però che qualche mese. Quando Alexander De Croo riesce a formare il nuovo governo la vuole come vice-ministro in quota verde, con il compito di modernizzare il lavoro dell'amministrazione pubblica belga post-pandemia.

Pochi mesi dopo l'entrata di Sutter nel governo belga, a marzo, oltre Oceano, anche Rachel Levine, classe 1957, è chiamata da Joe Biden a prendere posto nell'amministrazione americana. È la prima donna transgender a farlo. Come De Sutter, anche Levine - due figlie, un amore da cui ha divorziato nel 2013 solo al termine della transizione - non è mai stata a suo agio nel suo corpo. Come lei è diventata negli anni una celebre dottoressa. E, come lei, ha collezionato un curriculum prestigioso: dopo la laurea a Harvard, studia medicina all'università di Tulane in Louisiana e fa il tirocinio al prestigioso ospedale Mount Sinai di New York per poi occuparsi di pediatria e psichiatria al Centro medico Hershey in Pennsylvania. Qui, crea la Divisione per la medicina adolescenziale e i disordini alimentari e aiuta le autorità locali con i problemi della comunità Lgbt. Nel 2015 è nominata con un'unani- →

→ mità bipartisan Responsabile della salute della Pennsylvania, e si dedica alla lotta insieme contro gli oppiacei e contro l'ignoranza verso la comunità Lgbt. «La gente ha paura di ciò che non conosce», dice al New York Times: «Più educiamo le persone e facciamo vedere loro che siamo membri produttivi della comunità meglio saremo compresi».

Ma a differenza della politica belga, la scelta di Levine non è slegata dalla sua identità di genere. Per il presidente Biden, che mira a disfare la politica anti-trans voluta da Donald Trump, la nomina di un membro della comunità Lgbt al governo è soprattutto un'affermazione politica. E difatti ha un'enorme risonanza mediatica. Non a caso l'audizione di Levine al Senato avviene nello stesso giorno in cui il Congresso vara la "Legge sull'uguaglianza" con cui ha emendato la "Legge sui diritti ci-

vili" del 1964, proibendo la discriminazione sulla base sia dell'identità sessuale sia dell'identità di genere. Durante l'audizione, il repubblicano del Kentucky Rand Paul chiede di sapere se la nominata è a favore delle operazioni che consentono il cambio di genere e delle terapie ormonali sui minori. «Crede che se un minore prende i farmaci bloccanti poi potrà riaverla indietro, la pubertà?», incalza. Levine, capelli biondi su un volto paffuto, risultato di una transizione avvenuta dopo i 50 anni, risponde con calma: «La medicina transgender è un campo complesso e pieno di sfumature, con una ricerca e degli standard di cura molto solidi, di cui potremo discutere insieme con calma». Una discussione che in Italia è in grande ritardo. E a cui mancano donne del calibro di De Sutter e Levine. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA